Ieri sera in Comune

Il consiglio elegge i tre nuovi assessori

Si tratta di Pinto, Mazzotti e Celestre

Il consiglio comunale — nella seduta di ieri — ha eletto, dopo aver preso atto delle dimissioni dei compagni Giuliano Prasca e Pietro Alessandro, i nuovi assessori. Sono i comunisti Roberta Pinto e Argiuna Mazzotti, e il socialista Luigi Celestre, che hanno ottenuto i voti della maggioranza dell'assemblea. Nelle votazioni i democristiani hanno lasciato in bianco la scheda (alcune preferenze però sono andate ad Andreotti), mentre altri voti si sono riversati sui repubblicani Ferranti e Antonaroli.

I tre nuovi assessori sostituiranno Prasca, Alessandro — che vanno a rinforzare il gruppo capitolino comunista — e il già dimissionario Pietrini. Sulle deleghe si discuterà nei prossimi giorni.

La seduta di ieri è stata aperta da un caldo saluto e dal ringraziamento del sindaco Argan per il lavoro svolto, per l'impegno e il rigore che vi hanno messo, ai due compagni che hanno rimesso nelle sue mani le deleghe.

Ma, a parte questo, i rappresentanti dc, il liberale Cutolo, il transfuga Bonvalsassina (che, passato dal MSI a DN vorrebbe ora approdare in casa democristiana, e ne sembra accolto, a quanto pare, senza ostilità), e in qualche modo anche il radicale Bandinelli, hanno cercato ieri di stravolgere il senso dell'operazione di rafforzamento della giunta che questo voto ha significato. Questo non è un rimpasto, ma una «rivoluzione» nella giunta — hanno detto — à il segno che la maggioranza è in crisi.

A loro hanno risposto i capigruppo del PSI Severi e del PCI, Falomi. Severi ha detto come questa scelta non metta in discussione la solidarietà politica della maggioranza.

Il compagno Falomi, nel ringraziare a sua volta Prasca e Alessandro, ha respinto tutte le illazioni sulle loro dimissioni, affermando che l'esigenza del rafforzamento del gruppo comunista — con il ricambio che ne consegue — è una scelta che dimostra anche il disinteresse personale, il costume dei comunisti nel loro lavoro. Quanto alle richieste di verifica della maggioranza — ha aggiunto Falomi — sembra francamente strano che esse vengano poste, quando la maggioranza ha sempre dimostrato di esserci, e di essere forte, efficiente, solida: basta pensare solo al fatto che proprio l'altro ieri è stato varato uno strumento importante come il Piano poliennale di attuazione. Ed è davvero paradossale, poi, che questa richiesta venga da un partito, la DC, la cui crisi interna — in questi giorni — non riesce a dare una risposta e una prospettiva al Paese.

Chi sono i consiglieri che entrano per la prima volta nella giunta capitolina

Roberta Pinto

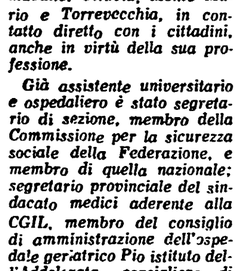
Roberta Pinto, nata a Roma, 30 anni, insegnante elementare specializzata nell'educazione di bambini handicappati. Iscritta al PCI dal 1972, ha ricoperto incarichi nella sezione Appio Nuovo, nel direttivo, nella segreteria e come responsabile femminile.

Consigliere della nona circoscrizione, eletta poi nel comitato federale comunista, riconfermata nell'ultimo congresso ed eletta nel comitato cittadino del PCI. Nel giugno '76 viene eletta nel consiglio comunale, e presiede la VI commissione consiliare permanente sulla scuola.

Argiuna Mazzotti

Argiuna Mazzotti, nato a Roma 56 anni fa. E' iscritto al PCI dal '46. Medico chirurgo, specializzato in malattie respiratorie, pediatria e gerontologia, ha svolto lavoro politico nelle borgate di Primavalle, Ottavia, Monte Mario e Torrevecchia, in contatto diretto con i cittadini, anche in virtù della sua professione.

Già assistente universitario e ospedaliero è stato segretario di sezione, membro della Commissione per la sicurezza sociale della Federazione, e membro di quella nazionale; segretario provinciale del sindacato medici aderente alla CGIL, membro del consiglio di amministrazione dell'ospedale geriatrico Pio istituto dell'Addolorata, consigliere di circoscrizione, presidente della scuola regionale per terapisti della riabilitazione.



Luigi Celestre

Luigi Celestre, nato a Napoli, 31 anni, socialista. E' stato dal '69 al '74 segretario particolare del sottosegretario ai Lavori Pubblici, alle Poste e all'Agricoltura e Foreste, Angrisani. Nel '75 si è iscritto al PSI. Eletto nel '71 consigliere comunale, carica che ha riconfermato nelle elezioni del '76. Già membro della commissione sociale per il centro carni, fa ora parte della commissione permanente Annona e mercati.

Tragedia nel mare di Terracina: vittime le ospiti di una colonia di suore per bambini orfani

«Andate a sciacquarvi», e tre bimbe affogano

Altre tre piccole soccorse dai bagnanti di un vicino campeggio sono ricoverate in una clinica - Ci sono responsabilità pesanti da accertare: mancava ogni sorveglianza? - L'ambulanza, sprovvista dell'apparecchiatura necessaria, è arrivata un quarto d'ora dopo

Non è stata soltanto una tragica fatalità: ci sono responsabilità pesanti, dietro la morte di tre bambine romane, travolte dal mare di Terracina ieri pomeriggio. Le bimbe, Monica Ruta, 9 anni, Isabella Alcidia, 8, e Licia Graziani, 9, erano ospiti di un istituto che si occupa dell'assistenza agli orfani e dei piccoli indigenti, retto dalle suore carmelitane di Santa Teresa del Bambin Gesù, che ha la sede centrale sulla via Trionfale, a Roma, e una colonia estiva a Borgo Sant'Antonio, qualche chilometro oltre Terracina.

Al bilancio del tragico episodio vanno aggiunti i nomi di altre tre piccole ospiti dell'istituto (Cristiana Grillo, 14 anni, Debora Pifaniello, 8, e Emanuela Pandella, 9) che ora sono ricoverate in una clinica della cittadina costiera. Le loro condizioni non sono gravi: debobno la vita alla prontezza di un gruppo di soccorritori improvvisati.

Vediamo come sono andati i fatti. Sono da poco passate le cinque del pomeriggio. A venti delle piccole ospiti dell'istituto, le suore decidono di far lavare i capelli. Tutte vengono insaponate, poi una delle religiose dice loro: «andate a sciacquarvi in mare». Le bambine escono (ancora non è stato accertato se da sole o accompagnate da qualche sorvegliante), attraversano la strada che separa l'istituto dalla spiaggia (priva di ogni attrezzatura) ed entrano in acqua. Il mare, a quell'ora, è sempre un po' mosso, e inoltre la zona è interessata da correnti piuttosto forti.

Non si sa che cosa sia accaduto di preciso. Nelle prime notizie diffuse a Terracina, qualcuno (chi? perché?) aveva parlato di un'«onda anomala» che improvvisamente si sarebbe alzata, travolgendo il gruppo in acqua. Ma questa circostanza è stata poi assolutamente smentita. L'unica cosa certa (ci sono le testimonianze delle bambine sopravvissute) è che a un certo punto nove piccole si sono trovate al largo, dove non si toccava più, in balia delle onde. Nessuno, fino a quel momento, aveva gridato, le aveva avvertite: nulla.

E qui la tragedia: la più grande del gruppo, quando si accorge che il mare è troppo profondo, comincia a gridare. Due — le più piccole — si aggrappano disperatamente alle sue spalle, le altre tre vengono travolte e respinte, svenute sulla spiaggia.

Passano diversi minuti prima che arrivino i primi soccorsi. E questi a quanto pare (sarà l'inchiesta ad accertare perché) non vengono dal personale dell'istituto, ma dagli ospiti del campeggio «Il Pino» che, da lontano, hanno assistito alle ultime drammatiche fasi della tragedia. I soccorritori improvvisati debbono percorrere un lungo tratto di strada per raggiungere la spiaggia delle suore, e fino al loro arrivo le piccole restano abbandonate sull'arenile.

Quando finalmente arrivano gli ospiti del campeggio, tre bambine vengono caricate su un'auto di passaggio. Sono Monica Ruta, Isabella Alcidia e Licia Graziani. Purtroppo non ci sarà nulla da fare: quando arriveranno all'ospedale civile di Terracina saranno già morte.

Alle altre tre, invece, i primi soccorsi vengono prestati sulla spiaggia stessa. Per fortuna tra le persone accorse c'è un'infermiera (presta servizio allo Spallanzani di Roma) in grado di praticare la respirazione artificiale. Viene chiamata un'ambulanza, che arriva dopo un buon quarto d'ora: a bordo non c'è alcuno strumento, e così mentre il mezzo corre verso la clinica Villa Azzurra, le cure continuano ad essere prestate dall'infermiera e da altri due campeggiatori che l'accompagnano. Quando Cristiana Grillo, Debora Pifaniello ed Emanuela Pandella vengono ricoverate, le loro condizioni sono gravi, ma i medici riescono presto a far migliorare le loro condizioni: guariranno in pochi giorni.

Intanto si diffonde la notizia. Per diverso tempo qualcuno tenta di accreditare la tesi di una improvvisa «onda anomala», e soltanto alle 19, due ore dopo la tragedia, le suore dànno i nomi delle bambine annegate.

L'inchiesta ora dovrà accertare i particolari di una vicenda che sembra segnata, quanto meno, da incredibili leggerezze.

Si uccide a Villalba: non riusciva a trovare lavoro

L'ha fatta finita così, impiccandosi, con la cinghia dei pantaloni, a un palo della luce in mezzo alla campagna. Aveva ventisei anni, viveva a Villalba di Guidonia. Renato Barbaresco abitava coi genitori in un vecchio palazzo di Villalba, in via Sicilia. Da tre o quattro anni cercava lavoro e non riusciva a trovarlo, nonostante le file e i fogli di carta bollata. Una vita senza via d'uscita, chiusa tra la casa e il bar, tra il tempo passato a dipingere quadri pieni di pessimismo e di solitudine e quello trascorso sulle panchine della piazzetta, con gli amici.

La mancanza di lavoro, la solitudine, la difficoltà di vivere in un posto come Villalba, che non è più «paese» e non è ancora città, periferia estrema nata male e cresciuta peggio, senza niente da offrire, e chissà quali altre cose, l'hanno portato a togliersi la vita. Ma è soprattutto la mancanza di un'occupazione — dicono in giro — che lo avrebbe spinto alla disperazione.

Giovedì, dopo aver accompagnato il fratello al lavoro, scompare da casa. Un suo amico, con il quale aveva appuntamento per andare in piscina, lo cerca più volte, per tutta la giornata. Renato non c'è. Lo trova, a sera inoltrata, un automobilista: è appeso con la cinta dei calzoni, ad un traliccio dell'Enel.

Negli ultimi tempi, dicono i suoi amici, aveva rotto tutti i ponti con il suo ambiente, stava intere giornate chiuso in casa, a dipingere, o a modellare la creta.

Aveva lavorato per due anni in una ditta che fabbricava laminati in ferro, poi l'azienda si era trasferita a Pomezia e Renato, di fronte a un periodo di riqualificazione da superare e alla lontanza, aveva preferito non seguirla.

Questo quattro anni fa, poi nessun altro lavoro.

Aveva cercato di entrare nella politica, di capire i problemi dei giovani senza lavoro, di quelli che, come lui passavano e passano le giornate nelle vie desolate di Villalba, privi di prospettive, staccati dal mondo della produzione, ma anche dalla vita della città, troppo lontana. Ma ne era uscito deluso, più pessimista di prima, senza un motivo, sia pure ideologico, per il quale continuare a vivere. Da allora Renato si era visto sempre più raramente, sia al bar che in piazza. Un periodo di isolamento che è durato poco, un mese, forse, ma che l'ha spinto, ancora di più, dentro un vicolo cieco, senza uscita.

Una giovane di ventidue anni, Maria Grazia Fassino, madre di una bambina

Muore in uno scantinato stroncata dall'eroina

Il ragazzo che era con lei, Carlo Vespa, è fuggito - Prima di scappare ha avvertito la madre fingendosi un passante: «Signora, scenda che c'è una persona che sta male» - Aveva ancora il laccio emostatico legato al braccio

Quando la madre del suo ragazzo ha cercato di soccorrerla, Maria Grazia Fassino, 22 anni, era già morta. Un laccio emostatico ancora stretto al braccio, la siringa lì accanto, un mazzo di chiavi accanto al corpo. Maria Grazia è morta sola: il ragazzo che stava con lei è fuggito non appena si è accorto che la sua compagna era in coma. Prima di scappare ha avvertito sua madre: ha suonato il citofono e fingendosi un passante le ha detto «Signora scenda in garage che c'è una ragazza che sta male». Il garage, in via Montecrocco, a Montesacro, era il posto dove Carlo Vespa viveva da qualche mese. Non una vera casa, ma uno scantinato in cui il giovane aveva accatastato una incredibile quantità di oggetti inutili: poltrone sfondate, vecchi divani, lampade inservibili. Forse li rivendeva per procurarsi i soldi per le dosi di eroina. Già da tempo, infatti, il giovane era tossicomane. Inutilmente aveva cercato di disintossicarsi.

Carlo Vespa e Maria Grazia Fassino si erano conosciuti due mesi fa. Due storie alle spalle solo apparentemente molto diverse: lei figlia di un musicista, iscritta alla facoltà di filosofia, quel che si dice una «ragazza a posto», viveva con i genitori. Lui, un diploma di perito industriale, aveva vissuto fino a pochi mesi fa con la madre in un modesto appartamento dell'istituto case popolari in via Montecrocco. Una vita povera, all'insegna delle difficoltà economiche. Solo ultimamente era riuscito a trovare un «posto fisso» come impiegato al Poligrafico dello Stato. Era stato proprio questo il pretesto che aveva trasformato una semplice conoscenza in qualcosa di diverso e di più profondo. Claudio aveva promesso a Maria Grazia che le avrebbe fatto ottenere un impiego simile al suo al Poligrafico.

Dell'indipendenza economica, del resto, Maria Grazia aveva bisogno: era una ragazza madre e per il momento sia lei che la piccola, di soli 15 mesi, vivevano nella stessa casa dei suoi genitori. Identica la situazione di Carlo Vespa: anche lui era uscito male da una precedente esperienza matrimoniale e gli era stata affidata Valentina, due anni.

Prima di conoscere Carlo Vespa, a sentire chi la conosceva, Maria Grazia non si era mai drogata. Una ragazza d'oro, dicono tutti, sempre allegra. Una solitudine nascosta, la sua, una invisibile ma tenace disperazione che l'ha portata nel giro di pochi mesi a «bucarsi» con regolarità — i carabinieri le hanno trovato le braccia piene di 'buchi" — fino a morirne in un miserabile scantinato.

L'analisi condotta dal perito d'ufficio

La «Videocolor» è nociva

«Bronchite cronica... cefalee, gastrite, vertigini, gonfiori alle mani e alle gambe, frequenza dell'orina una volta ogni tre giorni, impotenza sessuale». Ora, dopo le denunce del consiglio di fabbrica, è arrivata la conferma «ufficiale», quella firmata dal perito: il cadmio di piombo e selenio, quello usato nelle lavorazioni alla Video Color di Anagni avvelena.

I risultati dell'analisi, compiuti dal perito d'ufficio, il professor Agostino Messineo, incaricato dal pretore di Anagni, dottor Orazio De Giovanni non lasciano margini di ambiguità. Il reparto «schermi» è nocivo. Vittime delle sostanze usate alla catena di montaggio sono stati tre operai, Ottaviano Trossi, 40 anni, Giancarlo Nardoni, di 26 anni e Marco Ranzoni, di 35. Sono stati proprio questi tre lavoratori che, difesi dagli avvocati Rienzi e Vecchi e assistiti dai dottori Carlo Bracci e Faustino Durante, hanno presentato da qualche tempo un esposto al Pretore.

Sembra ormai certo che contro il direttore generale dello stabilimento, e il presidente della società la magistratura aprirà un'inchiesta per il reato di «lesioni gravi». Infine, c'è da segnalare, che sui tre operai ammalati, il 19 settembre saranno effettuate altre analisi, con l'aiuto di chimici.

Come un «piccolo» episodio di cronaca diventa lo specchio di una condizione di vita troppo difficile

Dietro uno scippo, sul lungomare di Ostia

Un intervento «esemplare» della polizia: pestato, senza motivo, un ragazzo di 23 anni - Una borgata con 28 mila abitanti, tanti giovani disoccupati e nessun centro culturale - «I ragazzi si bucano per superare la paura del primo furto» - Come prevenire la criminalità

La borgata di Nuova Ostia

L'ultimo fatto: dopo uno scippo sul lungomare di Ostia, una squadra di poliziotti in borghese ferma due ragazzi davanti a un bar di piazza Bettica. Pistole in pugno, li perquisiscono, chiedono i documenti. Che siano agenti nessuno lo sa (nè da come si comportano si deduce facilmente) e qualcuno li scambia per «bulli» del quartiere, interviene, vuole convincerli a mettere via le armi. La reazione è immediata. Un giovane, Roberto Giudici, 23 anni, edile, viene fermato e portato al commissariato, «per accertamenti». Dal posto di polizia Roberto esce qualche ora dopo, con la testa sanguinante, e viene trasportato al centro traumatologico della Garbatella. Cosa è successo dentro al commissariato? Nessuno lo sa. La versione della polizia, più o meno è questa: Roberto ha sbattuto ripetutamente la testa al muro in un momento di disperazione. Davvero? Strano, visto che il giovane edile non aveva commesso alcun reato, visto che non ha mai avuto a che fare con la giustizia.

L'ultimo fatto, dicevamo. L'ultimo perchè ce ne sono stati altri simili: uno scippatore quindicenne ferito alla testa a colpi di pistola, dagli agenti di una volante mentre tentava di fuggire, quindici giorni fa; un altro ragazzo fermato, picchiato e arrestato per oltraggio (al processo è stato assolto per non aver commesso il fatto). E poi gli agenti che sparano, a piazza Gasparri, per sciogliere una manifestazione degli «autonomi» che protestavano per il comportamento delle forze dell'ordine a Ostia. Un clima di tensione che non è degenerato solo per l'intervento della sezione del PCI, dei compagni che hanno cercato di calmare le acque.

Fatti che mettono in luce una situazione pericolosa, quasi esplosiva, nella borgata di Nuova Ostia, con una malavita sempre più organizzata e diffusa, dal rapinatore allo scippatore, e un commissariato che sembra aver imboccato la strada, senza uscita, dell'intervento esemplare», dell'efficientismo solo di facciata. Che cosa sta diventando Nuova Ostia, che cosa succede in una delle borgate più nuove, ma anche più disgregate, più difficili?

«Guarda — dice il compagno Gaetano Contini, segretario della sezione del PCI — che quando noi critichiamo l'operato della polizia, certi interventi un po' troppo «disinvolti» a suon di pugni e pistolettate, non vogliamo sostenere che — come dire? — sull'«altro fronte» la situazione sia rose e fiori. Anzi. Vogliamo dire che certi comportamenti finiscono per separare ancora di più le istituzioni dalla gente, creano un fossato di diffidenza tra i cittadini e la polizia e allora non si cambia niente, non si risolve nulla. La situazione è talmente esplosiva che se non c'è un intervento politico, sociale, anche culturale, c'è il rischio che alla fine tutto va a farsi fotter». Lo scippo, però ormai è diffusissimo, i furti in appartamento sono all'ordine del giorno, gli episodi di violenza si ripetono con una frequenza allarmante, specialmente nel periodo estivo. Nuova Ostia, insomma, anche sotto questo profilo, è un «mostro», dentro cui ribollono contradd.zioni laceranti.

«Certo che scoppi ce ne siano tantissimi è un fatto, che i quattordicenni si "buchino" anche questo è un fatto. Ma perchè lo fanno, perchè qui la violenza ha assunto dimensioni così terribili? Lasciamo stare la sociologia facile, però ti do qualche dato, su cui riflettere.

Nuova Ostia è una borgata con 27-28 mila abitanti, per lo più classe operaia, poco ceto impiegatizio. Qui il 99 per cento dei giovani sono disoccupati, molti non hanno mai lavorato. Non esistono strutture sportive, nè centri di aggregazione, se levi i bar e i circoli privati».

Nuova ostia è venuta su nel '71, dopo una grande lottizzazione di Armellini e dopo la vendita al Comune di una parte delle case costruite, per lo più quelle nell'entroterra. Appartamenti piccoli, che hanno la caratteristica della seconda casa, ma che per molta gente son diventate la prima e l'unica. Ci abitano i baraccati e gli sfrattati di Pietralata e del Tiburtino III. E' una realtà, già dalla nascita, abbastanza disgregata, dentro la quale mancavano rapporti veri tra la gente, c'è diffidenza, sempre. Una borgata come tante, come tutte, nata male, sorta così senza pensare alla gente che ci sarebbero venuta ad abitare.

«Qui — continua Contini — dove va un bambino, dove va a giocare? Nella strada, in mezzo ai palazzoni di cemento. Ed è l'unica soluzione, perchè le case sono piccole. E in mezzo alla strada è costretto a conquistarsi il suo spazio con la violenza, con la prepotenza, a ritagliarsi — come dire? — lo spazio in cui vivere. Lo stesso meccanismo si ripropone dopo, a quattordici anni. "Conquistare" la vespa o il motorino con i soldi dello scippo, e poi la macchina con i soldi del furto e della rapina. Anche il problema della droga ha, qui, segni tutti particolari. Il ragazzo di 14 anni che si "buca", lo fa per superare la paura del primo scippo, per sentirsi più difeso, più forte. Da lì a farlo regolarmente il passo è breve».

Come si fa, allora a non capire che interventi puramente repressivi, «esemplari», come quelli prediletti qui dalla polizia, non pagano. La gente vive nella paura, in un clima di continua tensione e non ammette che si spari su un ladruncolo di 14 anni o che si pesti a sangue un giovane che non aveva fatto niente. «D'altra parte però — continua — questi ragazzi sono figli loro, la gente può criticare e chiedere misure severe, ma poi torna indietro, perchè ci si sente dentro fino al collo. Per questo è pericoloso il fossato che qui a Nuova Ostia si sta aprendo tra il cittadino e il poliziotto. La polizia che picchia e che spara fa paura, alimenta la tensione. Allora? Allora l'intervento deve essere diverso, più articolato, non deve solo reprimere ma anche prevenire, cercare di capire. Tempo fa si parlò del "vigile di quartire", la proposta era buona, entrava nell'ottica di una funzione dell'ordine pubblico più legata alla gente. Ma è caduta lì, non se ne è più parlato. Poi deve essere nuova, più creativa, meno amministrativa e burocratica, anche la funzione della circoscrizione. Se quel giorno a piazza Gasparri si fosse riunito il consiglio circoscrizionale, come noi avevamo chiesto, per protestare contro l'atteggiamento della polizia alla gente avremmo dato un segno, un segno decisivo. Se non si imbocca questa via, dell'istituzione che vive in mezzo alla gente, non vedo altre possibili alternative. Nuova Ostia continuerà ad essere il mostro che è».

Pietro Spataro

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

REMO MASSINELLI

i famigliari lo ricordano e sottoscrivono 10.000 lire all'Unità.

Roma, 28 luglio 1979

Ingiustificato l'allarmismo per la mancanza di benzina

La situazione del rifornimento di carburante a Roma e nel Lazio non dà per il momento adito ad allarmismo. Questo il senso delle dichiarazioni rilasciate dal direttore regionale della Esso e rappresentante dell'Unione Petrolifera, dott. Alberto Urbiniati.

Il momento attuale particolarmente critico per il flusso turistico nelle strade e per l'autotrasporto di merci su strada ha indotto l'assessore all'industria e all'artigianato a chiedere un incontro con i rappresentanti dell'Unione Petrolifera e dei distributori. Per la benzina la situazione non è affatto grave, la carenza che si è verificata in alcuni distributori è da attribuirsi alle eccessive scorte di carburante che gli automobilisti stanno facendo sulla base di informazioni allarmistiche. Secondo l'Unione Petrolifera insomma si potrà far fronte all'aumento della domanda che si prevede per l'inizio del mese prossimo. Comunque a settembre la situazione dovrebbe tornare alla normalità.

Più complessa si presenta invece la situazione per quello che riguarda i rifornimenti di gasolio. Il tasso di incremento dei consumi si aggira intorno al 20% annuo. Questa cifra è dovuta al fatto che molti autocarri stranieri vengono in Italia a fare rifornimenti visto che i prezzi nel mercato nazionale sono più convenienti che all'estero. Per quel che riguarda Roma in particolare qualche mancanza ancora si potrebbe avere sulla via Aurelia

Dalla Federazione Impianti di Benzina invece sono giunte indicazioni molto più pessimistiche. Il dott. Alfonsi della FIAB ha dichiarato che nella provincia di Roma sarebbero ben il 40% gli impianti rimasti senza gasolio e il 15% quelli rimasti senza benzina.